



PIERROT

Piccolo clown bianco
sognavi sull'altalena
sospesa alla luna
vi poggiavi una lacrima
di cristallo
dove, specchiandoti, ritrovavi
te stesso...
Pure io sogno
ancora l'altalena
poggio le mie lacrime
e mi specchio
in quel lago
forse mi ritrovo
ma sempre mi perdo
naufragando.

È un mio piccolo autoritratto, dove appare come una metafora, l'altalena che mi fu negata da bambina. Ero in classe in prima elementare, venne portata un'altalena rossa, tutti i miei compagni vi salirono eccetto la sottoscritta.

Non avevo più pensato a quell'episodio, ma da qualche tempo è ricomparso, come un fastidioso residuo dei ricordi riuscendo ancora, nella mia non verde età, a farmi male.

Adesso mi viene negata un'altra poltroncina rossa, quella di un Teatro.

Crescendo e superando molte delusioni, batoste di ogni tipo, come tutti d'altra parte, mi ritengo abbastanza fortunata per aver trovato nel Teatro la mia vera ragione di esistere, perché mi consente di entrare in comunione con gli altri, di esprimere le mie convinzioni, i miei pensieri più veri ed anche i miei desideri.

Devo quindi essere messa in grado di esprimermi, di mettermi alla prova, di non scappare dinanzi alle difficoltà.

È veramente un dolore quando tutto questo mi viene negato, si badi bene, non per motivi validi di cui farmene una ragione, ma per meschine rivalse, grette piccinerie che non hanno niente da spartire con la dignità di un Teatro.

Ritengo, infatti che la prima vittima di tutto questo sia il Teatro perché non gli viene consentito di svolgere il suo compito più alto ed importante: divertire, distendere, far riflettere, commuovere ed anche indignare.

Donatella Carbonaro